

b) La preghiera eucaristica

La preghiera eucaristica, che può essere tradotta anche con *preghiera di ringraziamento* (*gratiarum actio*), è una preghiera composita e complessa, che si è ampliata progressivamente nel corso dei secoli ed è fatta di tanti fili, a volte distinguibili, che si intrecciano, si richiamano, si rincorrono e si confondono in una pluralità di sfumature e di colori dove l'armonia resta sempre prevalente. Il "colore" prevalente è quello della lode.

La preghiera eucaristica è la preghiera di benedizione con la quale si dice bene di Dio perché Dio vuole bene all'uomo colmandolo dei suoi beni. Nella preghiera di benedizione quindi si fa riferimento a tre "tipi" di bene: **l'uomo che dice bene, il mondo per il quale si dice bene e Dio che è il Bene che dona i beni e per il quale si dice bene**¹.

La preghiera eucaristica o di benedizione è la formula più alta e codificata con la quale le chiese cristiane (anche se con delle varianti) formulano la loro benedizione a Dio e la tramandano nella storia.

Gli elementi principali della Preghiera Eucaristica²

Il n. 79 del OGMR³ elenca "gli elementi principali di cui consta la Preghiera eucaristica".

L'OGMR elenca 8 elementi che non possono mancare in una preghiera eucaristica di rito romano:

- 1) l'azione di grazie o prefazio,
- 2) l'acclamazione *Sanctus*,
- 3) l'epiclesi,
- 4) il racconto dell'istituzione,
- 5) l'anamnesi,
- 6) l'offerta,
- 7) le intercessioni,
- 8) la dossologia finale.

1) L'azione di grazie o Prefazio

Il termine *prefazio* (che rimanda al latino *praefari* che significa "pronunciare davanti a") significa "preghiera solenne proclamata davanti alla comunità" e quindi mette in luce l'**aspetto pubblico e solenne della lode** che il **presidente** dell'assemblea formula ufficialmente **a nome di tutta l'assemblea celebrante**.

Infatti riguardo al rendimento di grazie, cioè il *Prefazio*,⁴ l'OGMR si limita a dire che

«il sacerdote, a nome di tutto il popolo santo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie per tutta l'opera della salvezza o per qualche suo aspetto particolare, a seconda della diversità del giorno, della festa o del Tempo»
(OGMR 79a).

Nella descrizione che l'OGMR fa del rendimento di grazie vengono evidenziati gli elementi principali. Innanzitutto si afferma che si tratta di una **preghiera presidenziale**. Cioè di un testo di preghiera che viene pronunciata unicamente dal vescovo o dal presbitero nella sua funzione di presiedere la celebrazione. Già Giustino nella sua *Prima Apologia* sottolineava questo aspetto, affermando che il *proestos*, cioè colui che presiede, «fa

¹ Cfr. Carmine di Sante, *L'eucarestia, amore estermo*, Pazzini 2005, pp. 54-56.

² Cfr. articolo di Matteo Ferrari, *La preghiera eucaristica, pro manuscripto*.

³ OGMR: *Ordine Generale Messale Romano*.

⁴ Per quanto riguarda il significato del termine Prefazio cf. E. MAZZA, *Le odierne preghiere eucaristiche*, EDB, Bologna 1991, 113-120; ID, *La celebrazione eucaristica*, 267-270.

un rendimento di grazie».⁵ Il testo mette in evidenza la funzione di chi presiede non come isolata, ma come parte dell'intera assemblea.

La seconda caratteristica del rendimento di grazie che l'OGMR richiama riguarda il suo contenuto. Si afferma che il rendimento di grazie che il presidente innalza a Dio Padre «gli rende grazie per tutta l'opera di salvezza o per qualche suo aspetto». Emerge un aspetto fondamentale: l'oggetto del rendimento di grazie riguarda l'opera di salvezza. Il Prefazio ha quindi un carattere principalmente narrativo e in esso si rende grazie al Padre per la creazione (creazione) e per la sua presenza operante nella storia della salvezza (rivelazione) e in particolare nella Pasqua di Cristo (redenzione).⁶ A questo riguardo l'OGMR precisa che l'opera della salvezza può essere richiamata dal rendimento di grazie nel suo insieme oppure in un suo aspetto particolare in riferimento alla festa o al tempo liturgico.

Dialogo iniziale del Prefazio⁷

Sostiamo anzitutto sul dialogo che da inizio al prefazio, nel quale non solo si è invitati a rendere grazie a Dio, ma è detto anche cosa qualifica questo tempo dell'azione di grazie e come deve essere vissuto.

“Il Signore sia con voi. E con il tuo Spirito”. Chi presiede e l'assemblea per prima cosa si riconoscono l'un l'altra oggetti della benedizione del Signore, e lo fanno dichiarando che il Signore è in mezzo a loro. *Dominus vobiscum*, infatti, non è un generico augurio ma, insieme a *Shalom*, è il saluto biblico per eccellenza che porta in sé tutta l'intensità dell'annuncio benedicente.

Chi presiede è l'angelo degli annunci divini che rivela O *Kýrios metà sou*, il “Signore è con te” (Lc 1,28) e l'assemblea santa è la *kecharitoméne*, la “piena di grazia” (id.), è l'eletta perché il Signore l'ha scelta come sua dimora. Il Signore è in mezzo a noi, questo è ciò che fa la qualità del tempo dell'azione di grazie, tempo nel quale l'assemblea è chiamata a discernere la presenza del Signore in mezzo a lei. Non riconoscere la sua presenza significa mettere alla prova il Signore, come fecero i figli di Israele a Massa e Meriba quando si domandarono: “Il Signore è in mezzo a noi sì o no?” (Es 17,7). Dubitare della presenza del Signore è per la Bibbia una delle colpe più gravi commesse da Israele. La presenza del Signore è dunque il primo dono da riconoscere e di cui rendere grazie.

Dopo aver reciprocamente confessato la presenza del Signore, chi presiede chiede, quasi ingiunge a sé stesso e all'assemblea le disposizioni interiori necessarie all'azione di grazie: *“In alto i nostri cuori”*. Questa è una citazione biblica tratta dal libro delle Lamentazioni (3,41), in ebraico è la *kawwanat ha-lev*, la tensione del cuore che è una nozione centrale della preghiera ebraica. La *kawwanà*, l'innalzamento dei cuori, è il risveglio della coscienza spirituale. Un detto ebraico medioevale dice: “La preghiera senza *kawwanà* è come un corpo senz'anima”⁸. All'invito *kawwanat ha-lev*, “in alto i nostri cuori”, l'assemblea risponde: “Sono rivolti al Signore”. Il senso di questa risposta è contenuto nella stessa nozione di *kawwanà*, che Abram Heschel, uno dei più grandi pensatori ebrei del XX secolo, così descrive: “Secondo una formulazione cassidica, avere *kavanà* significa

⁵ GIUSTINO, *Prima Apologia* LXV,3.

⁶ “La prima ragione del rendimento di grazie è legata alla creazione. Dio viene lodato perché ha posto in essere il mondo e per l'uomo che ha chiamato all'esistenza. La seconda serie di ragioni è legata alla rivelazione: Dio viene lodato perché, oltre ad avere creato il mondo, con la sua parola ne ha disvelato il senso che è di essere dono dell'Amore all'uomo che è “sua immagine e somiglianza”, l'amato, il prescelto, l'eletto come suo alleato, come suo tu e suo partner con il quale con-creare la creazione nella responsabilità. La terza serie di ragioni è legata alla redenzione. Dio viene lodato perché, oltre ad avere creato il mondo e averne svelato il senso nell'affidamento alla responsabilità umana, ne promette e realizza anche la redenzione con il dono del Figlio”. (cfr. Carmine di Sante, *Eucarestia, amore estremo*, Pazzini 2005, pp. 58-60).

⁷ Cfr. G. Boselli, *Il tempo luogo della salvezza*, intervento alla 63° settimana liturgica nazionale 2012, p. 4.

⁸ Attribuito a Bachja ibd Paquda in D. COHN-SCHERBOK, *Ebraismo*, a cura di E. LOEWENTHAL, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, p. 143.

indirizzare il cuore verso il Padre che è nel cielo... *Kavanà* è dunque qualcosa di più che rivolgere la propria attenzione al testo della liturgia... *Kavanà* è attenzione verso Dio e serve a guidare il nostro cuore più che la nostra lingua o le nostre braccia”⁹.

Lo **scopo della preghiera eucaristica**, come del resto di ogni preghiera, è la **comunione con Dio** significata dall'immagine dell'**avere i cuori presso di lui**. Qui si fa necessaria un'ultima annotazione sull'espressione “*in alto i nostri cuori*”. In almeno tre anafore della tradizione, tra le quali quella di San Giacomo, nel dialogo del prefazio si trova l'espressione “*in alto la mente e i cuori*”¹⁰, dunque non solo i cuori ma anche la mente, la facoltà razionale e intellettuale dell'uomo deve essere rivolta al Signore. Inoltre, nel dialogo invitatorio che apre la *laus lucernae*, la benedizione della lampada presente nel Messale ispano-mozarabico, nel dialogo iniziale il primo diacono si rivolge all'assemblea dicendo: *Aures ad Dominum*, “*gli orecchi al Signore*”, e l'assemblea risponde: “*Sono rivolti al Signore*”. In questi diversi dialoghi all'inizio dell'azione di grazie che la tradizione anaforica antica attesta, i fedeli sono invitati a rivolgere al Signore non solo le labbra, ma i cuori, la mente, gli orecchi a significare che il movimento anaforico **coinvolge e trascina tutto il corpo** ossia la **totalità della persona**.

Ecco cosa fa la liturgia: chiama il **credente a diventare lui stesso preghiera eucaristica**, anafora. Ecco la potenza “*ana-forica*” (“*portare in alto*”) del rendimento di grazie che **porta l'uomo fuori da sé stesso**, porta il suo cuore verso l'alto per dire che lo porta verso l'Altro divino, il “**tu**” della preghiera.

Il dialogo iniziale del prefazio si conclude con l'ultimo invito: “**Rendiamo grazie al Signore nostro Dio**” e la risposta “**È cosa buona e giusta**”. Confessata la presenza del Signore e fatte proprie le giuste disposizioni del cuore, i fedeli sono immediatamente chiamati a rendere grazie al Signore Dio. L'**attitudine esistenziale del cristiano è rendere grazie**: “*Vivete nell'azione di grazie*” esorta l'autore della lettera ai Colossesi (Col 3,15). Per questo rendere grazie è l'atto che racchiude in sé l'essenza del culto cristiano.

2) L'acclamazione: Sanctus

Un secondo elemento della Preghiera eucaristica che l'OGMR elenca è l'acclamazione *Sanctus*.¹¹ Il testo del documento afferma:

«tutta l'assemblea, unendosi alle creature celesti, canta il Santo. Questa acclamazione, che fa parte della Preghiera eucaristica, è proclamata da tutto il popolo col sacerdote» (OGMR 79b).

Anche in questo caso troviamo una semplice descrizione che sottolinea l'**allargamento dell'azione di rendimento di grazie dell'assemblea alle creature celesti**, normalmente già menzionate in conclusione del Prefazio. L'azione di grazie dell'assemblea estesa agli angeli e ai santi rende tangibile la dimensione sacramentale dell'assemblea liturgica che rappresenta la **Chiesa universale**. Si tratta di un dato importante che dice il valore dell'assemblea liturgica e afferma un dato tradizionale, che consiste nella partecipazione alla liturgia celeste di coloro che celebrano quella terrena, come afferma anche il Vaticano II:

⁹ A. J. HESCHEL, *Dio alla ricerca dell'uomo*, Borla, Leumann, 1969, p.339.

¹⁰ “Anafora di san Giacomo fratello del Signore”, in *Segno di unità, Le più antiche eucaristie delle chiese*, a cura dei monaci e delle monache di Bose sotto la direzione di E. Mazza, Qiqajon, Magnano 1996, p. 277-290; cf. anche “*in alto la mente*” dell'Anafora della “Costituzioni apostoliche” (Libro VIII), ibid., pp. 166-177; “*in alto siano le vostre menti*”, Anafora di mar Teodoro di Mopsuestia, ibid., pp. 306-317.

¹¹ Per la storia dell'inserimento del *Sanctus* nella Preghiera eucaristica cf. MAZZA, *Le odierne preghiere eucaristiche*, 128-130; ID, *La celebrazione eucaristica*, 270-272; B. D. SPINKS, *The sanctus in the eucharistic prayer*, Cambridge University Press, Cambridge - New York 1991; R. TAFT, *Il Sanctus nell'anafora : un riesame della questione*, Edizioni Orientalia Christiana, Roma 1999.

«Nella liturgia terrena noi partecipiamo per anticipazione alla liturgia celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo; insieme con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i santi, speriamo di aver parte con essi; aspettiamo come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, egli che è la nostra vita, e noi saremo manifestati con lui nella gloria» (SC 8).

Anche dal punto di vista storico-liturgico, «attraverso il *Sanctus*, entra nel canone romano, l'idea che noi, con il canto dell'inno angelico, partecipiamo alla liturgia celeste».¹² Questa affermazione in riferimento al *Canone romano* si può estendere alla Preghiera eucaristica in generale.

L'OGMR inoltre sottolinea chi sono nel rito i soggetti che recitano o cantano il *Sanctus*: l'intera assemblea con colui che presiede. Anche questo aspetto non è secondario. Infatti se il Prefazio è un testo che viene recitato unicamente da chi presiede a nome dell'intera assemblea, il *Sanctus* manifesta la partecipazione di tutti all'unico atto di culto che in questo momento consiste nel compiere l'azione di grazie al Padre.

Il prefazio si conclude sempre evocando «gli angeli e i santi» a cui noi uniamo la nostra voce per il canto del *sanctus*¹³. Qui il prefazio afferma che l'assemblea liturgica della chiesa non è completa se non con gli angeli che entrano anch'essi in questa sinfonia eucaristica. Gli angeli sono, per così dire, gli inventori e i titolari delle parole chiave dalla liturgia: in Isaia come nell'Apocalisse di Giovanni cantano il *qados* «santo, santo, santo» (Is 6,3; Ap 4,8); ancora nell'Apocalisse cantano l'Alleluja (19,4). Come non ricordare che la Lettera agli ebrei definisce gli angeli *leitourgikà pnéumata* (1,14) alla lettera «spiriti liturgici». «Insieme con loro – prosegue il prefazio della preghiera eucaristica IV – anche noi, fatti voce di ogni creatura esultanti cantiamo». Con gli angeli anche l'assemblea dei fedeli confessa il Nome santo e tuttavia vi è una differenza tra gli angeli e gli uomini. Noi uomini non siamo voce solo di noi stessi ma siamo «fatti voce di ogni creatura», cioè anche di ogni creatura animata e inanimata.

Nel *Sanctus* si uniscono liturgia visibile e quella invisibile, la liturgia della terra e quella del cielo, la liturgia nel tempo e la liturgia eterna. Il tempo della liturgia è luogo di salvezza perché è il tempo che trascende se stesso. Per questo, il canto angelico del *Sanctus* «ha una vera funzione 'apocalittica', in quanto rivela che la liturgia della chiesa è chiamata a trascendere se stessa come liturgia terrena, trovando compimento nella liturgia celeste»¹⁴.

3) L'epiclesi

Il terzo elemento della Preghiera eucaristica che l'OGMR descrive è l'epiclesi,¹⁵ nella quale

«la Chiesa implora con speciali invocazioni la potenza dello Spirito Santo, perché i doni offerti dagli uomini siano consacrati, cioè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, e perché la vittima immacolata, che si

¹² MAZZA, *Le odierne preghiere eucaristiche*, 130.

¹³ Ad esempio nella preghiera eucaristica IV il prefazio proprio afferma: «schiere innumerevoli di angeli stanno davanti a te per servirti, contemplan la gloria del tuo volto, e giorno e notte cantano la tua lode».

¹⁴ L. D'AYALA VALVA, «Santo, santo, santo», in *Entrare nei misteri di Cristo. Mistagogia della liturgia eucaristica attraverso i testi dei padri greci e bizantini*, a cura di Id., Qiqajon, Magnano 2012, pp. 257-261, pp. 257-258.

¹⁵ MAZZA, *La celebrazione eucaristica*, 276-277; ID, *Liturgia e metodo storico. Un esempio significativo: il caso dell'epiclesi eucaristica*, «Rivista Liturgica», 88/3 (2001), 419-438; C. GIRAUDO, *Il mistero eucaristico della lex orandi. Per una soluzione della controversia sull'epiclesi*, «Rivista Liturgica», 88/3 (2001), 439-458.

riceve nella Comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi parteciperanno» (OGMR 78c).

Nel testo vengono presentati i due significati fondamentali che sono presenti nelle preghiere eucaristiche oggi in uso nella Chiesa di rito romano. Nei testi attualmente proposti dal *Messale Romano* l'epiclesi si comprende **in riferimento ai doni del pane e del calice** e **in riferimento all'assemblea**.

Nell'OGMR si sottolineano opportunamente le funzioni che ha nell'eucaristia l'invocazione dello Spirito Santo, tema che il Vaticano II e la Riforma liturgica hanno voluto mettere particolarmente in evidenza.¹⁶ Innanzitutto **lo Spirito viene invocato sulle offerte perché diventino il corpo e il sangue di Cristo**. In secondo luogo **lo Spirito è invocato sull'assemblea che partecipa dei doni**, in particolare **per invocare il dono dell'unità**, che è il **frutto della partecipazione all'eucaristia** e che nel linguaggio biblico ha un significato ben più profondo e ampio di quello che noi siamo portati a pensare. Il tema dell'unità o del raduno nel Regno è antichissimo e lo troviamo già nella *Didaché*. Pregare per il raduno e l'unità significa in fondo pregare per la salvezza.¹⁷

Il testo dell'OGMR parla semplicemente di epiclesi, ma se andiamo a vedere nel *Messale Romano* i testi delle nuove preghiere eucaristiche, scopriamo che le due dimensioni dell'epiclesi che abbiamo ora ricordato si trova in punti differenti della Preghiera eucaristica. Infatti **prima del racconto dell'istituzione** troviamo l'**invocazione dello Spirito per la trasformazione dei doni**, dopo la **sezione anamnesi-offerta** invece si trova l'**epiclesi per l'assemblea**. Questo fatto ci può portare a vedere nella Preghiera eucaristica due epiclesi, rischiando di interpretarle una separatamente dall'altra. E' necessario allora spendere qualche parola in più su questo fatto.

A partire dalla tradizione liturgica, l'epiclesi nasce prima di tutto in riferimento all'assemblea. Ad esempio l'*Anafora*¹⁸ che troviamo nella *Tradizione apostolica*¹⁹ recita:

«E ti chiediamo di mandare il tuo Spirito santo sull'offerta della santa chiesa, riunendo in unità, da' a tutti coloro che ricevono le [cose] sante...».²⁰

Lo Spirito viene invocato sull'offerta della Chiesa, ma ciò che si chiede non è la trasformazione dei doni ma il raduno in unità. Più chiaro è lo sviluppo riguardo all'epiclesi che risulta dal confronto tra le preghiere di tradizione basiliana.²¹ In un primo tempo, nella tradizione più antica, si chiede il dono dello Spirito per l'assemblea che partecipa dei doni. Solo successivamente si inserisce la richiesta che lo Spirito trasformi i doni stessi.²² In ogni caso nei testi liturgici antichi, da quando si sono sviluppate le due richieste, l'invocazione dello Spirito sui doni e sull'assemblea sono sempre state unite tra di loro.

Nel Messale Romano assistiamo ad una situazione differente per motivi legati alle vicende che hanno accompagnato la formazione delle nuove preghiere eucaristiche.

¹⁶ Cf. B. BOTTE, *Il Movimento liturgico. Testimonianza e ricordi*, Effatà, Cantalupa (TO) 2009, 206-215.

¹⁷ Dal punto di vista biblico cf. ad esempio D. MARZOTTO, *L'unità degli uomini nel Vangelo di Giovanni*, (= Supplementi alla Rivista biblica 9), Paideia, Brescia 1977.

¹⁸ Il termine *anafora* si è imposto soprattutto nelle chiese d'oriente e proviene dalla radice greca che vuol dire *elevamento* o *innalzamento*. Con esso si mette in luce il movimento ascensionale della preghiera di lode con cui l'orante esce dal mondo del suo io, dove vige la legge dell'eterno ritorno e dove l'unica alterità è il riflesso del suo io, e si eleva in l'alto, a quell'altezza vertiginosa che è il luogo dell'alterità divina di fronte alla quale l'orante sosta nella riconoscenza e nella lode. (cfr. Carmine di Sante, *Eucarestia, amore estremo*, Pazzini 2005, pp. 53-54).

¹⁹ B. BOTTE (ed.), *La tradition apostolique de saint Hippolyte. Essai de reconstitution*, (= Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 39), Münster Westfalen 1963.

²⁰ E. MAZZA (a cura di), *Segno di unità. Le più antiche eucaristie delle chiese*, Qiqajon, Magnano (BI) 1996, 163.

²¹ Cf. MAZZA, *Liturgia e metodo storico*.

²² MAZZA, *La celebrazione eucaristica*, 277 n. 33.

Infatti da una parte si è voluto assumere dalla tradizione orientale la centralità dell'invocazione dello Spirito nella Preghiera eucaristica, si è voluto evitare di avere una richiesta di trasformazione dei doni dopo il racconto istitutivo, che per la tradizione occidentale più recente è il momento consacratorio per eccellenza.²³ Per questo motivo si scelse di sdoppiare l'epiclesi e di proporre una per la trasformazione dei doni prima del racconto istitutivo e una sull'assemblea immediatamente dopo la sezione anamnesi offerta.

È importante tener conto di questo fatto per comprendere che l'attuale divisione in due momenti dell'epiclesi è dovuta a scelte "pastorali" della riforma liturgica²⁴, ma che in realtà, come d'altra parte testimonia il testo dell'OGMR, **esse non possano essere comprese separatamente**. Infatti anche nella storia della formazione dei testi l'invocazione dello Spirito per la trasformazione dei doni è uno sviluppo di quella che riguarda l'assemblea. **La trasformazione dei doni nel corpo e sangue del Signore è invocata per la trasformazione in unità, in un solo corpo, di coloro che vi parteciperanno**. Non è quindi possibile interpretare correttamente la prima epiclesi, quella sui doni, senza partire da quella sull'assemblea che dal punto di vista storico-liturgico è la più antica:

*«Nell'epiclesi il Padre viene supplicato perché invii lo Spirito Santo e perché, in tal modo, l'eucaristia sia fruttuosa per tutti coloro che vi partecipano, ossia per l'assemblea che mangia **il pane santo** e beve **il calice della salvezza**».*²⁵

Così compreso nella sua unità, il terzo elemento della Preghiera eucaristica emerge in tutta la sua importanza per il senso dell'intera celebrazione dell'eucaristia. Infatti ciò che le due parti dell'epiclesi, separate nel testo ma unite nel loro senso, indicano è il **legame esistente tra la "consacrazione" dei doni**, che l'OGMR tratta successivamente in riferimento al racconto istitutivo, e **la trasformazione dell'assemblea celebrante**. Lo Spirito viene invocato sia sui doni che sull'assemblea, ma in realtà non si tratta di due invocazioni separate o separabili. La trasformazione dei doni infatti non è fine a se stessa, ma è in vista della trasformazione dell'assemblea, di coloro che parteciperanno del pane e del calice, nel corpo di Cristo. In questo modo le due parti dell'epiclesi concorrono a far emergere come il punto **culminante dell'intera celebrazione** non si esaurisca con la "consacrazione" del pane e del calice, ma nella **comunione dei presenti**, che **partecipando all'unico pane e all'unico calice siano riuniti in unità e diventino** essi stessi **offerta a Dio gradita**. Così infatti recita la seconda epiclesi della Preghiera eucaristica IV:

*«Guarda con amore, o Dio, la vittima che tu stesso hai preparato per la tua Chiesa; e a tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventi offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria».*²⁶

²³ Cf. A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*. Nuova edizione riveduta e arricchita di note e di supplementi per una lettura analitica, (= Bibliotheca Ephemerides liturgicae Subsidia 30), C.L.V. - Ed. Liturgiche, Roma 1997, 446-447.451-455.463.466.471.477; V. RAFFA, *Liturgia eucaristica. Mistagogia della Messa: dalla storia e dalla teologia alla pastorale pratica*. Nuova edizione ampiamente riveduta e aggiornata secondo l'editio typica tertia del Messale Romano, (= Bibliotheca Ephemerides liturgicae. Subsidia 100), C.L.V. - Ed. Liturgiche, Roma 2003, 642-643.

²⁴ Dom Botte racconta come Dom Vagaggini esprime la sua contrarietà a mantenere l'epiclesi dopo il racconto istitutivo per non generare confusione nei fedeli, che non avrebbero compreso una ulteriore invocazione consacratoria dopo la consacrazione (Cf. BOTTE, *Il Movimento liturgico*, 213).

²⁵ MAZZA, *La celebrazione eucaristica*, 277.

²⁶ *Messale Romano*, 415. Anche nella Preghiera eucaristica III si recita: «a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (*Messale Romano*, 404).

Nel testo della Preghiera eucaristica IV emerge molto chiaramente il legame tra la trasformazione dei doni e quella dell'assemblea e, di conseguenza, quello tra le due epiclesi attualmente presenti nelle preghiere eucaristiche del *Messale Romano*.

Dal punto di vista celebrativo il rischio è proprio quello di interpretare separatamente le due epiclesi, vista la loro separazione nel testo delle attuali preghiere eucaristiche. Infatti tra la prima epiclesi, quella sui doni, e la seconda sull'assemblea, nelle preghiere eucaristiche del *Messale Romano* troviamo sia il racconto istitutivo, sia la sezione anamnesi-offerta. Inoltre, mentre la prima epiclesi è accompagnata dall'imposizione delle mani da parte di chi presiede e dei concelebranti sul pane e sul calice posti sull'altare, invece la seconda epiclesi sull'assemblea non è accompagnata da nessun gesto.

4 e 5) Racconto dell'istituzione e Anamnesi²⁷

La parola *“anamnesi”* significa *“memoriale”*, “memoria” o “ricordo”: non di ciò che è passato e che possiamo raggiungere solo con la forza della nostalgia uscendo dal nostro presente, ma **di ciò che è presente in ogni presente e grazie al quale il presente per noi è davvero presenza di vita** e di senso, presenza cioè redenta e non fuga nel passato o proiezione nel futuro. Questo *“presente sempre presente”* di cui si fa anamnesi è **ciò che Gesù ha fatto nella sua vita** e soprattutto **nella sua morte** sulla croce. È in forza di questo “qualcosa” che ha fatto sulla croce che egli è il “presente sempre presente”, o come dice Apocalisse: *“l’Alfa e l’Omega, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente”*.

Qui giunge al suo **apice l’azione di grazie** (la prima parte della preghiera eucaristica). Infatti Dio viene lodato per la creazione, per la rivelazione e per la **redenzione**, ma soprattutto per quest’ultima. Dio è benedetto soprattutto per Gesù: perché in lui si concentra e giunge a compimento il mistero della creazione, della rivelazione e della redenzione; perché lui ci ha detto definitivamente chi è Dio, facendocene l’esegesi con la sua vita; perché lui è stato voluto da Dio per redimere il mondo sfigurato dal peccato; perché lui infine ha riportato la creazione al suo splendore originario (Cristo l’uomo nuovo, nuovo Adamo). In lui sono ricapitolate tutte le cose (cfr. Ef 1,3-10), nel senso che in lui giunge a pienezza l’umanità così come Dio l’aveva pensata. Il “luogo” dove avviene tutto questo è la Pasqua di Gesù. Per questo il **momento centrale** dell’anamnesi è il **racconto dell’offerta di sé di Gesù**:

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione,
prese il pane e rese grazie,
lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse:
Prendete, e mangiatene tutti:
questo è il mio Corpo
offerto in sacrificio per voi.
Dopo la cena, allo stesso modo,
prese il calice e rese grazie,
lo diede ai suoi discepoli, e disse:
Prendete, e bevetene tutti:
questo è il calice del mio Sangue
per la nuova ed eterna alleanza,
versato per voi e per tutti
in remissione dei peccati.

Fate questo in memoria di me. (cfr. Preghiera eucaristica II)

Queste parole del memoriale cristiano pronunciate da Gesù nella sua ultima cena in cui anticipa e annuncia quello che avrebbe fatto sulla croce, assumendo quella morte iniqua in obbedienza al Padre e per amore dei fratelli, sono il *sancta sanctorum* della preghiera

²⁷ Cfr. Carmine di Sante, *Eucarestia, amore estremo*, Pazzini 2005, pp. 61-68.

eucaristica. Il senso dell'anamnesi è nel ricordare ciò che Gesù ha fatto nella sua ultima cena: il suo essersi offerto liberamente alla passione e l'aver detto ai discepoli, nell'atto di condividere il pane e il vino, come faceva abitualmente il padre o il capo di famiglia nella tradizione ebraica:

*Prendete, e mangiate tutti:
questo è il mio Corpo
offerto in sacrificio per voi.
Prendete, e bevetene tutti:
questo è il calice del mio Sangue
per la nuova ed eterna alleanza,
versato per voi e per tutti
in remissione dei peccati.*

Fate questo in memoria di me. (cfr. Preghiera eucaristica III)

Nella versione del vangelo di **Giovanni** sono parole ancora più forti (Gv 6,53-56), ma che occorre penetrare per non andare subito al loro significato simbolico. Si tratta infatti di parole che rivelano che **vivere è mangiare** e che **mangiare è nutrirsi dell'alterità dell'altro**: non solo di quell'altro che è il **mondo** (cibo) ma anche di quell'altro singolare che è **l'uomo**, come sa ogni padre e ogni madre che **nel pane dato al figlio c'è** (e non metaforicamente ma realmente) **il loro stesso "corpo" e il loro stesso "sangue"**, la loro soggettività "sacrificale", il loro amore, di cui quel pane è il linguaggio materiale e quotidiano. **Dividendo il pane con i suoi discepoli**, nei quali vede i rappresentanti del mondo intero, **Gesù fa dono** della sua soggettività sacrificale, **del suo amore**: ma il suo amore non è l'amore dato a chi lo ama e contraccambia, come il padre al figlio o l'amico all'amico, bensì l'amore dato a chi lo rifiuta e gli sottrae la stessa vita con la violenza. Fare memoria di Gesù è fare memoria della sua soggettività sacrificale che, nella storia, è il vertice della storia, anche per quanti la ritengono irraggiungibile o impossibile.

6) Offerta del sacrificio

L'**offerta** del sacrificio è strettamente **collegata con l'Anamnesi**. Essa si riferisce innanzitutto all'**unico sacrificio di Cristo**, nel quale egli è nello stesso tempo sacrificio e sacerdote, e che viene reso presente sacramentalmente nella celebrazione eucaristica. La Chiesa come corpo mistico di Cristo **si unisce intimamente all'offerta che Cristo fa di se stesso**, mentre associa l'offerta di se stessa a Dio al sacrificio di Cristo. Il tema dell'**offerta** di sé da parte della Chiesa è già risuonato nella preparazione dei doni, ma **qui prende "corpo"**, si compie in modo concreto.

"La Chiesa desidera che i fedeli non solo offrano la vittima immacolata, ma imparino anche ad offrire se stessi e così portino a compimento ogni giorno di più, per mezzo di Cristo Mediatore, la loro unione con Dio e con i fratelli, perché finalmente Dio sia tutto in tutti" (OGMR 79f).

7) Intercessioni

Le **intercessioni** sono **per tutta la Chiesa**, per **i suoi capi**, per **l'assemblea riunita**, ma anche per **"tutti i tuoi figli ovunque dispersi"** (Preghiera eucaristica III). Queste intercessioni riguardano anche tutti **"i defunti, dei quali tu solo hai conosciuto la fede"** (Preghiera eucaristica IV). Così si manifesta che **l'offerta che il Cristo ha fatto di sé** sulla croce **raggiunge tutti gli uomini**, ha valore universale. Si tratta di una universalità che non solo si espande nello **spazio**, nel mondo, comprendendo tutti gli uomini, ma anche nel **tempo**, raccogliendo anche coloro che ci hanno preceduto nel cammino della fede e che sono già stati associati totalmente all'offerta del Cristo, sono già assimilati a Lui. Infatti in tutte le quattro Preghiere eucaristiche si trova anche una commemorazione dei Martiri e dei Santi e in particolare della Madre di Dio e degli Apostoli.

8) Dossologia finale

Poiché al termine delle intercessioni abbiamo la memoria e la contemplazione dei santi che già vivono al cospetto di Dio e contemplano la luce del suo volto, la sua Gloria, ora l'assemblea risponde e proclama la Gloria divina nella dossologia finale che è un inno e un annuncio del suo santo Nome, Padre, Figlio, Spirito Santo.

La Preghiera eucaristica si conclude con la grande dossologia al termine della quale tutti insieme acclamiamo dicendo «*Amen*», un solenne «sì» a Dio. Nel «grande Amen» proclamiamo di credere in ciò che è stato detto, uniamo noi stessi alla preghiera, ci impegniamo a realizzare ciò che essa significa. La nostra personale professione di fede viene ripresa nel «Amen» della comunità ecclesiale radunata per il culto intorno al Cristo crocifisso e risorto²⁸.

La preghiera eucaristica... una sintesi

Ancora i Principi e norme (n.56) enumerano le parti nelle quali si articola l'intera preghiera eucaristica:

- 1 Azione di grazie (o prefazio)
- 2 Acclamazione (o sanctus)
- 3 (Post- sanctus)
- 4 Epiclesi (epiclesi sulle offerte, o prima epiclesi, per distinguerla dalla epiclesi sui comunicanti o seconda epiclesi che segue la consacrazione)
- 5 Racconto dell'istituzione e consacrazione
- 6 Anamnesi
- 7 Offerta (o epiclesi sui comunicanti o seconda epiclesi)
- 8 Intercessioni
- 9 Dossologia

Ho messo tra parentesi la terza parte perché non è citata in Principi e norme, ma viene indicata da molti, come sufficientemente diversa comunque dalla epiclesi che segue per godere di una sua autonomia rispetto ad essa. Dunque si può parlare di nove parti. Ma non sono nove per caso e soprattutto il loro articolarsi è molto ricco e, per chi ne recepisce il senso, arricchente.

Un'articolazione ampia della preghiera eucaristica che riassume le nove parti in cui è articolata viene proposta da alcuni autori e consiste in due movimenti che determinano due parti della preghiera stessa (per la verità la divisione in due parti è discussa da altri studiosi, ma ovviamente il dibattito resta al di fuori dei nostri interessi per cui prendiamo la divisione in due parti come interessate comunque per noi). Le due parti sono chiamate "anamnetico-celebrativa", la prima, e "pericletica", la seconda. Lo schema deriverebbe da un tipo di preghiera penitenziale ebraica che si chiama la *todah*. Un esempio quasi perfetto è ritenuto quello di Neemia 9,6-37. La struttura di questa preghiera è, come sempre nella *todah*, in due tempi. Nei versetti 6-31 l'orante racconta a lungo la storia del rapporto tra Dio e il suo popolo: da una parte sta la straordinaria fedeltà di Dio e, dall'altra, stanno le continue infedeltà di Israele. Al v. 32 la formula "e ora" introduce la seconda parte che è una preghiera a Dio perché torni a perdonare il suo popolo. Il primo movimento, dunque, è rivolto al passato di cui fa memoria

²⁸ Cfr. PONTIFICIO COMITATO PER I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI, L'Eucaristia: comunione con Cristo e tra noi, Riflessioni teologiche e pastorali in preparazione al 50° Congresso Eucaristico Internazionale a Dublino, Irlanda 10 - 17 giugno 2012, n. 87.

(“anamnesi”). Il secondo, introdotto dall’espressione “e ora” o simili, è rivolto al presente e chiede, invoca (“epiclesi”, invocazione) Dio perché continui a fare oggi ciò che ha già fatto nel passato. In un certo senso, Dio stesso diventa la prova definitivamente convincente per essere esauditi. Nella liturgia eucaristica i due movimenti si delineano nettamente. L’anamnesi si esprime sia nel prefazio, sia nel cosiddetto post-sanctus. Particolarmente importante il post-sanctus della preghiera eucaristica IV che è una straordinaria sintesi di storia della salvezza: di quello che Dio, appunto, ha già fatto per gli uomini.

Alla fine del post-sanctus la preghiera prende una nuova andatura: “*Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo*” (preghiera eucaristica II); “*Ora ti preghiamo, Padre: lo Spirito Santo santifichi questi doni perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, nostro Signore...*” (preghiera eucaristica IV). “Ora”, appunto: è l’epiclesi. La seconda parte della preghiera eucaristica è in effetti dominata dalle due epiclesi. La prima è quella sui “doni”: è l’invocazione al Padre perché mandi lo Spirito a trasformare il pane e il vino nel corpo e sangue del Signore. A conferma di questa richiesta si cita la volontà stessa del Signore, con il racconto e le parole dell’istituzione. Si ritorna a fare memoria, in qualche modo, ma all’interno dell’epiclesi. È una inserzione, dice sempre Cesare Girardo, di tipo “embolistico”. “*Embolon*” significa “innesto”: una preghiera inizia con una parola che concludeva la preghiera precedente sulla quale, quindi, si innesta. L’“innesto” può avvenire anche con meccanismi diversi come in questo caso: si cita il Signore e del Signore si citano le parole con le quali egli ha ordinato ai suoi di fare “questo in memoria di me”.

L’epiclesi dunque rimanda costantemente al Signore e alla memoria di lui, all’anamnesi, che si ritrova anche nella sesta parte, dove si evoca il mistero pasquale. Ma l’invocazione riprende direttamente il sopravvento con la seconda epiclesi, nella quale si chiede di trasformare i presenti alla liturgia eucaristica in un unico corpo.

La seconda epiclesi, dunque, richiama direttamente la prima perché ambedue domandano una trasformazione profonda: il pane e il vino nel corpo e sangue del Signore, i presenti dispersi in un unico corpo grazie allo Spirito. Con la seconda epiclesi si chiede, dunque, che sia la Chiesa stessa a essere eucaristizzata.

La Chiesa infatti è “*il corpo mistico di Cristo, nel quale attraverso la ricezione del battesimo e della sacra eucarestia vengono transustanziate i singoli cristiani*” (Thomas Waldensis, + 1430).

Dalla intercessione perché la Chiesa sia un solo corpo, fioriscono le intercessioni, la parte ottava della preghiera eucaristica: per la Chiesa stessa, per il mondo, per i defunti. E la preghiera si conclude con il solenne colpo d’ala della dossologia. Così la preghiera, che è iniziata invocando il Padre, si conclude rendendogli solennemente onore e gloria (“dossologia” significa “parola di gloria”). Da notare un progressivo, forte spostamento di accento di tutta la preghiera, a mano a mano che procede verso la conclusione.

Dopo il passaggio dal passato e dall’anamnesi al presente e all’epiclesi, le ultime fasi si aprono progressivamente al futuro degli escata, gli “ultimi avvenimenti”. All’inizio delle intercessioni infatti la preghiera eucaristica II chiede: “*Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti*”; la Chiesa appare la Chiesa dell’attesa, “pellegrina sulla terra”; poi si citano i defunti e si parla del regno in cui essi si trovano e nel quale tutti noi speriamo di arrivare: “*Concedi anche a noi di ritrovarci insieme e godere per sempre della tua gloria*”. L’apertura sul grande futuro di Dio si amplia, con perfetta logica, nella dossologia stessa, nella quale l’onore e la gloria di Dio sono “*per tutti i secoli dei secoli*”.

Attualità della preghiera eucaristica

Moltissime considerazioni si potrebbero fare sulla preghiera eucaristica. Una soltanto, a conclusione. Dopo quello che si è detto, la preghiera eucaristica non è solo il cuore della messa, ma è anche un eccellente modello di preghiera cristiana, in tutte le sue articolazioni, quelle “verticali” con l’interlocutore divino, e quelle orizzontali con gli interlocutori umani. Il punto di riferimento della preghiera eucaristica non è un generico “Dio” ma il Padre il quale invia il suo Spirito perché ci sia donato il Figlio. L’uomo entrando in relazione con Dio entra nelle sue relazioni divine e vi viene profondamente coinvolto.

Ma, mentre il rapporto verticale mostra la sua ricca articolazione, viene accentuata anche tutta la complessità dei rapporti orizzontali. L’uomo che “entra” nelle relazioni divine non viene sottratto al mondo ma, anzi, vi viene ancora più profondamente coinvolto: le intercessioni si aprono a tutti gli uomini e alla società (semmai si deve lamentare una certa povertà delle intercessioni nelle preghiere eucaristiche moderne, ancora più evidente se paragonata con la sontuosa ricchezza delle anafore antiche. Esemplare, in questo senso, la cosiddetta anafora di S. Basilio).

Così la preghiera eucaristica dimostra in maniera eccellente la “logica” che regge tutto il sentire cristiano: più ci si apre a Dio e più ci si apre all’uomo. Per i discepoli del Dio diventato uomo come noi, i due amori vanno sempre – devono andare sempre - di pari passo.